

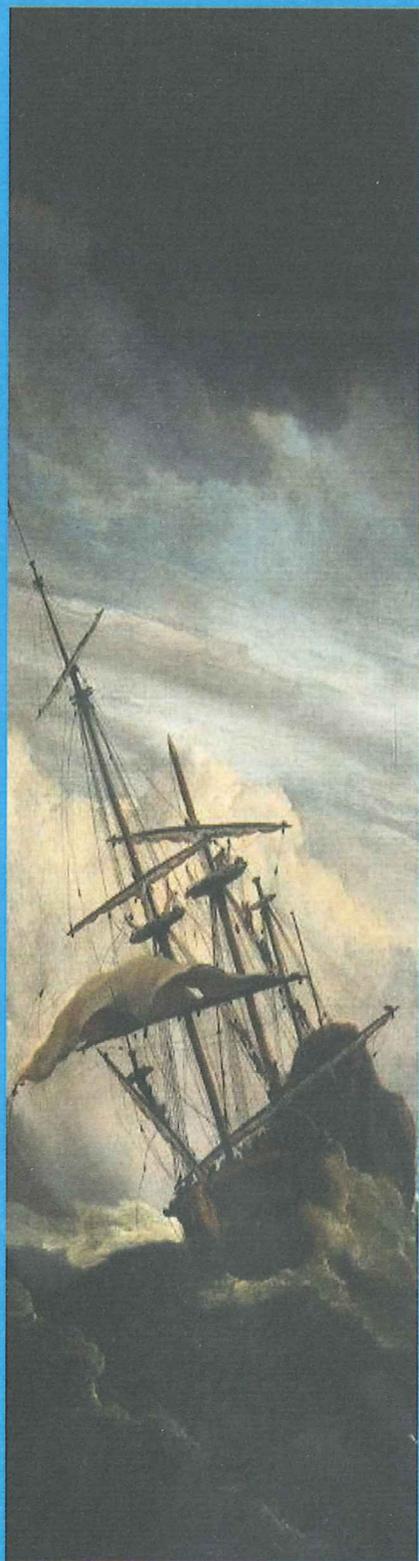


SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

# Epica e Oceano

*A cura di  
Roberto Gigliucci*

Bulzoni editore



## **Studi (e testi) italiani**

Semestrale del Dipartimento di Studi  
Greco-Latini, Italiani, Scenico-Musicali

ISSN 1724-3653

34 (secondo semestre 2014)

*Direttore Responsabile:* Beatrice Alfonzetti

*Consiglio scientifico:* Simone Albonico (Lausanne),  
Novella Bellucci (La Sapienza), Andrea Fabiano (Paris Sorbonne),  
Giulio Ferroni (La Sapienza), Biancamaria Frabotta (La Sapienza),  
Nicola Gardini (Oxford), Rita Marnoto (Coimbra),  
Maria de la Nieves Muñiz Muñiz (Barcelona)

*Comitato di redazione:* Mirko Bevilacqua, Roberto Gigliucci, Paola  
Italia, Italo Pantani, Tommaso Pomilio, Franca Sinopoli, Silvia Tatti

*Proprietà della testata*

Università degli studi di Roma "La Sapienza"  
Piazzale Aldo Moro 5, 00185 Roma

I saggi pubblicati sono sottoposti a revisione anonima

*Editore*

Bulzoni Editore srl  
Via dei Liburni 14, 00185 Roma  
<http://www.bulzoni.it>  
[bulzoni@bulzoni.it](mailto:bulzoni@bulzoni.it)

*Tipografia:*

Stampa CSR srl  
Via di Pietralata, 157- Roma

*Finito di stampare nel mese di aprile 2015*

*Autorizzazione n. 395/2000 del 26/09/2000  
Registro della Stampa Cancelleria del Tribunale Civile di Roma*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

# Studi (e testi) italiani

Semestrale del Dipartimento di Studi  
Greco-Latini, Italiani, Scenico-Musicali

34 (2014)



# EPICA E OCEANO

*a cura di*  
Roberto Gigliucci

Bulzoni Editore

In copertina:  
Anonimo, *Ex-voto*, Santuario della Madonna di Custonaci (Trapani)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI  
È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,  
la riproduzione totale o parziale, con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.  
L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171  
della Legge n. 633 del 22/04/1941

ISSN 1724-3653

© 2015 by Bulzoni Editore S.r.l.  
00185 Roma, via dei Liburni, 14  
<http://www.bulzoni.it>  
e-mail: [bulzoni@bulzoni.it](mailto:bulzoni@bulzoni.it)

## INDICE

ROBERTO GIGLIUCCI, <i>Introduzione</i> .....	Pag.	9
GIULIO FERRONI, <i>Il mare di Dante e il viaggio di Ulisse</i> .....	»	15
LORENZO GERI, <i>La «materia del mondo nuovo» nella poesia epica italiana. Da Lorenzo Gambara a Girolamo Bartolommei (1581-1650)</i> .....	»	29
MÓNICA GARCÍA AGUILAR, <i>Il viaggio letterario di Tommaso Stigliani. Fra storia e finzione epica</i> .....	»	63
EMILIO RUSSO, <i>Colombo in prosa e in versi. Note sul Mondo nuovo di Stigliani</i> .....	»	79
GABRIELE BUCCHI, <i>Il Vecchio Mondo di Tassoni: l'impasse dell'Oceano</i> .	»	99
ROBERTO GIGLIUCCI, <i>Un caso di diseroicizzazione di Colombo a fine Seicento</i> .....	»	115
RITA MARNOTO, <i>O poema de Camões entre Europa e Oceano</i> .....	»	123
HÉLIO J. S. ALVES, <i>The most powerful allusive reading of the Ocean in Os Lusíadas: notes on Corte-Real's Sepúlveda e Lianor</i> .....	»	133
CRISTIANO SPILA, <i>Paradigmi e motivi della letteratura di "scoperta"</i> ....	»	143
VALERIA TAVAZZI, <i>Casi sette-ottocenteschi di vitalità del "genere" epico-oceanico</i> .....	»	155
BEATRICE ALFONZETTI, <i>Colombo, il ciarlatano secondo Dario Fo</i> .....	»	173
<i>Indice dei nomi</i> .....	»	191

## Introduzione

L'attraversamento dell'ignoto è un impulso secolare, ma assume forme strutturate e complesse nell'età della formazione della modernità, nell'*Early Modern*. In particolare l'esplorazione delle oscurità oceaniche, segnate da marche di proibizione più o meno vigenti in maniera simbolica o religiosa, diventa un segno inconfondibile della *novità*. Avanzare nell'oceano diventa una prospezione verso la scoperta, non più verso l'eccesso o il naufragio. Diventa *scienza*, in qualche modo, come l'esplorazione degli astri con gli strumenti e i calcoli galileiani. Il nuovo non è più un pericolo ma una sfida, una sfida scientifica e insieme avventurosa. È anche per questo che dopo la strepitosa comunicazione del *Sidereus nuncius* (1610) si replica il *topos* poetico-letterario del confronto fra Colombo e Galilei come dittico assolutamente esemplare della scoperta di nuovi mondi.

Il seminario di cui presentiamo gli atti ha come perno tale nesso fra esplorazione oceanica e novità-modernità. La letteratura riflette, encomiasticamente o più lucidamente, *l'epica del viaggio oceanico*, modificando i propri statuti di genere e riprendendo antichi *loci* sempre disposti a un rinnovamento retorico e immaginale.

In particolare l'epica come genere specifico nel rinascimento e nel barocco prende a tema l'esplorazione oceanica e lo fa appunto mescolando memoria classica (odisseica in primis, ma anche eneidica, e con uno sguardo all'epos degli Argonauti) e documentazione-deformazione ideologica del contemporaneo. Il discorso tecnico-poetico sul rinnovamento interno di un genere, quello epico, si deve però sposare all'analisi del parallelo sorgere di un' "epica" dell'esplorazione oceanica, in una dialettica fra epica in senso di *genre* ed epica in senso antropologico-culturale. L'epica dell'America (ma anche dell'Africa e dell'India) è in un certo modo pure una invenzione dell'America, come è stato più volte osservato: una costruzione scientifica e geografica che dà forma all'informe *oltre* (oltre i leoni e oltre le colonne) ma anche una costruzione ideale e coercitiva, una violenza dell'idea sul naturale, una colonizzazione, alla fine. Tutto questo non può essere estraneo alla letteratura, ovviamente, e lo spirito delle pagine che seguono è anche quello di cogliere questo nesso storico-letterario epocale che coinvolge Europa e mondo fra Cinque e Seicento. In effetti se le grandi scoperte transo-

ceaniche datano fra il fine Quattrocento e i primi decenni del secolo seguente, la letteratura epica (e teatrale) su questa novità bruciante e culturalmente rivoluzionaria è piuttosto spostata cronologicamente in avanti, fra secondo Cinquecento e pieno Seicento. Questo a confermare, forse, la nostra idea che la frattura epistemologica proto-moderna è tutta – o quasi – esplosiva nell'universo che chiamiamo del manierismo e barocco, categorie discutibili ma pur sempre accettate e maneggiate in molte prassi di ricerca europea.

L'orizzonte degli studi si pone, come si può vedere, in progressivo allargamento da un punto di partenza sostanzialmente italo-portoghese (poemi italiani e poema di Camões), quindi già europeo per il coinvolgimento inevitabile della Spagna nell'impresa colombiana, ad es., a una prospettiva mondiale che riflette sull'imagologia dei mondi nuovi, sui valori metaforici e simbolici delle esplorazioni, sulla loro attualità ancora rovente. Ecco perché, come vedremo più nel dettaglio, la giornata seminariale (Roma, Sapienza Università, 24 ottobre 2014), di cui qui pubblichiamo gli atti, non si è limitata a interrogare testi peraltro pochissimo frequentati come quelli italiani fra Cinque e Seicento sulle imprese oceaniche, o testi più noti come *I Lusidi* in prospettive rigorosamente aggiornate, ma ha inteso porre a dibattito il ruolo della letteratura nel processo del fare-Europa e fare-Mondo che dura da secoli fino ad oggi, nel rapporto occidente vicino – occidente estremo e in quello occidente-orientale. Il proponente del seminario è un italianista, ma da tempo impegnato in una considerazione delle letterature nazionali in chiave internazionale e intraculturale, particolarmente europea per i secoli in questione, ma anche poi necessariamente mondiale affrontando i temi del viaggio di esplorazione-conquista<sup>1</sup>.

Il seminario ha ospitato studiosi di chiara fama e specialisti illustri, ma anche e forse soprattutto giovani ricercatori (sebbene nell'età accademica si rimanga giovani per molto tempo). L'obiettivo è quello di dimostrare che un punto di partenza settoriale e specifico risulta proficuo se aperto poi a una visione di raggio molto più largo culturalmente. Ed è anche per questo che fra i convegnisti figurano relatori provenienti da università straniere, dal Portogallo e dalla Spagna. Ci è sembrato fondamentale avere una comunità di convegnisti già espansa ancorché coerente sul piano della ricerca scientifica, in vista di un futuro allargamento del seminario in un più ampio congresso transnazionale.

La letteratura italiana segna come quasi unico nome di rilievo, in quanto autore di un poema oceanico, Tommaso Stigliani, con il suo *Mondo nuovo* del 1617-1628, opera che è nota soprattutto per le polemiche antimariniste e in direzione contraria antistiglianesche (sul poema di Stigliani vd. qui i saggi di Mónica García Aguilar ed Emilio

<sup>1</sup> Mi permetto di rimandare a un mio lavoro: *A realidade da literatura europeia*, in «Estudos italianos em Portugal», n.s., 2 (2007), pp. 399-410.

Russo). Ma il *Mondo nuovo* ha sollevato più recentemente interessi non soltanto eruditi e documentari, ma anche globali: studiosi e studiose di tutto il mondo (Davies, García Aguilar, Watt, McCarthy King, Hester *et all.*, citt. in Aloè, vd. bibliografia) si sono interrogati su aspetti della ricezione e dell'immaginalità del poema. Precedentemente al *Mondo nuovo* non erano mancati poemi su Colombo e anche su Vespucci (vd. un quadro più analitico qui nel saggio di Lorenzo Geri); alcuni in lingua latina (Gambara 1581 e Stella 1585), altri in lingua italiana. Il pioniere sembra essere stato Giovanni Giorgini (*Mondo nuovo* 1596)<sup>2</sup>, se si escludono precedenti tentativi incerti di Giuliano Dati e di G. B. Strozzi il Giovane, mentre ai primi del XVII secolo registriamo il poema su Colombo di Villifranchi (1602) e quello su Vespucci di Gualterotti (1611), oltre all'inedito e frammentario *Mondo nuovo* di G. M. Vanti (vd. Tostini in bibliogr.). Tra la prima e la seconda edizione del poema stiglianeesco escono ben tre testi poemati oceanici, incompiuti, di Benamati (1622), del grande Tassoni (primo canto dell'*Oceano*, 1622: su questo vd. qui il saggio di Gabriele Burchi) e di Agazio da Somma (1624). Non si dimentichi poi la parodia del sottogenere epico "americano" effettuata da Giambattista Lalli nella sua *Franceide* (1629)<sup>3</sup>. E neppure il progetto mai realizzato da Marino di un poema sulle *Trasformazioni* in cui Colombo sarebbe stato uno degli eroi protagonisti insieme con Ercole, Alessandro e Cesare<sup>4</sup>. Insomma, un improvviso pullulare di materiali omologhi, stimolati senz'altro dalla polemica anti-stiglianesca. Naturalmente i poemi sul tema oceanico non terminano qui: si citi soltanto *L'America* (1650, sul viaggio di Vespucci) di un personaggio poliedrico come Girolamo Bartolomei, autore e teorico teatrale assai interessante: il poema del Bartolomei si pone sulla minoritaria linea che faceva capo alle denunce di Bartolomé de Las Casas, come è stato evidenziato. Analogamente accade per il singolare pseudo-*masque* di William Davenant *The Cruelty of Spaniards in Peru*, del 1658. Il carattere invece filospagnolo e quindi duro nei confronti dei popoli conquistati aveva caratterizzato molti altri poemi precedenti.

Ma prodromi di un futuro poema sulla navigazione dell'«intatto Oceano» venivano anche da suggerimenti autorevoli, come quelli di Fracastoro o ancor più di Torquato Tasso. Un Oceano-labirinto, mistero e fascino, e nuove terre infernali e paradisiache a un tempo, o in diversi momenti e prospettive. E se i modelli greco-latini di Omero e Virgilio erano sempre attivi (Tassoni dichiarava l'*Odissea* come paradigma da imitare per un poema epico sulla navigazione verso le Indie occidentali mentre già

<sup>2</sup> Ma si considerino i precocissimi riferimenti ai viaggi di Vespucci e Vasco da Gama nel *Libro dell'Universo* di Matteo di Raimondo Fortini (siamo a Firenze nei primi del '500), su cui vd. *infra* il saggio di Rita Marnoto.

<sup>3</sup> Vd. a proposito M.C. CABANI, *La «Franceide» di Giambattista Lalli*, in *I capricci di Proteo. Percorsi e linguaggi del Barocco*, Roma, Salerno ed., 2002, pp. 693-716.

<sup>4</sup> Vd. C. CARMINATI, *Vita e morte del Cavalier Marino*, Bologna, I libri di Emil, 2011, p. 99.

Pietro Martire istituiva un confronto tra Enea-latini e Colombo-indiani), non si dimentichi l'arcimodello dantesco di una navigazione coraggiosa ma troppo audace da parte dell'Ulisse dell'*Inferno* (su cui vd. nel nostro volume il contributo di apertura di Giulio Ferroni): qui l'oceano è infinito, anzi finisce soltanto con un naufragio di fronte al monte del Purgatorio, una sconfitta che per secoli sembrò inemendabile. E pure proprio alla famosa orazione dell'Ulisse dantesco ai suoi anziani compagni si ispira Tassoni nel discorso di Colombo ai marinai: «Oscura abbiamo e neghittosa vita / fin qui dormito [...]. / Questa via ch'altri mai non ha più trita / vi conduco a solcar del mondo fuora, / acciò che fuor de la comune schiera / usciate meco a fama eterna e vera» (*Oceano* I, 6). Quasi a dire che l'insulto pagano mitologico al mistero divino è ora tramutato in un viaggio di esplorazione benedetto da Dio e scientificamente fondato. Più tardi, nella *pièce* di Ottoboni *Il Colombo* (su cui vd. *infra* il saggio di chi scrive), la voce della Fortuna che ricaccia indietro le Sirene dichiarerà *apertis verbis*, rivolgendosi a Colombo e congiunti: «Invitti Campioni / d'Alcide la meta / passate sì sì; / Sirene e Tritoni / la sorte nol vieta, / v'impone così» (p. 17). Colombo è dunque ormai l'anti-Ulisse riconosciuto dal Cielo.

L'avventura oceanica è però un'avventura europea, anche nell'ambito letterario. Il poema più importante in questo senso (il più grande, con la *Liberata*, del secondo Cinquecento) è certamente *Os Lusíadas* di Camões, la cui prima traduzione in italiano è del 1658 (rist. 1659), in cui significativamente C. A. Paggi inserisce un accenno a Colombo assente nell'originale (X, 143). Qui l'itinerario è tutt'altro: non verso occidente ma verso sud e verso oriente, il viaggio di Vasco da Gama narrato dal poeta nazionale portoghese con una preziosità e una fantasia supreme. Ecco perché il seminario non può non soffermarsi sui *Lusiadi*, sulle loro imitazioni e sul loro significato nell'ambito della cultura europea, sui suoi riflessi nella letteratura italiana e sul suo valore globalizzante anche in prospettiva di studi neocoloniali (vd. qui i saggi di Rita Marnoto ed Hélio Alves).

Ulteriori suggestioni si aprono a universi limitrofi o più distanti, come la Spagna, luogo politicamente determinante per l'avventura colombiana, e fra i poemi ispanici si pensi solo all'*Araucana* di Alonso de Ercilla (1597), che celebra l'epica in terra cilena. Qui la scelta per la vicenda delle battaglie e non dell'eros è rigorosa: esplicita in tal senso è la protasi del poema («No las damas, amor, no gentilezas / de caballeros canto enamorados, / ni las muestras, regalos y ternezas / de amorosos afectos y cuidados; / mas el valor, los hechos, las proezas» ecc.<sup>5</sup>) e la ripresa del motivo all'inizio del canto quintodecimo della prima parte. L'Europa e il mondo creano così intorno alla effettività e alla durezza del fenomeno esplorativo-coloniale un alone immaginale cui la letteratura contribuisce in modo determinante. E insieme a questa "epica" in senso lato

<sup>5</sup> A. DE ERCILLA, *La Araucana*, a cura di I. Lerner, Madrid, Cátedra, 1993, p. 77.

c'è poi la letteratura di viaggio in senso stretto, a cominciare dal *Mundus novus* di Amerigo Vespucci come testo emblematico: è impossibile, se pure cursoriamente, non interconnettere la poesia con la prosa delle relazioni-racconti dei viaggiatori, da Colombo stesso al grande Pietro Della Valle del XVII sec. verso oriente (vd. qui il saggio di Cristiano Spila). Si ripropone quindi la dialettica, che già fu di Odisseo-Enea, fra una figura di esploratore audace e attivo e di uno più passivo e debole, una contraddizione che ha costanti ricadute sul piano dell'antropologia e dei diversi nazionalismi.

Infine si avrà un'apertura a evoluzioni del poema epico su Colombo fra Sette e Ottocento (ad es. Alvise Querini, *L'Ammiraglio dell'Indie* 1759; Bernardo Bellini, *La Colombiade*, 1826; Lorenzo Costa, *Cristoforo Colombo*, 1846, per non dire dei numerosi melodrammi settecenteschi su *Montezuma*, cfr. Maehder in bibliografia e vd. nel nostro volume il saggio di Valeria Tavazzi), fino a deformazioni satiriche (o forse meglio tragico-satiriche) più recenti, come il Colombo di Dario Fo (vd. qui il contributo di Beatrice Alfonzetti).

Offriamo in coda una bibliografia critica essenzialissima e provvisoria di riferimento, che sarà integrata dagli apparati nutriti di note che corredano i singoli contributi del volume:

- C. ALOÈ, *Il «Mondo nuovo» di Tommaso Stigliani: un ponte letterario e culturale tra America ed Europa*, tesi di PhD, Univ. of Birmingham, 2011 (con ampia bibliografia).
- G. BELLINI – D. G. MARTINI, *Colombo e la scoperta nelle grandi opere letterarie*, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.
- G. BIANCHINI, *Cristoforo Colombo nella poesia italiana*, Parte prima, Poesia epica, Venezia, Tipogr. già Cordella, 1892; Parte seconda, Poesia lirica, ivi 1893.
- M. DAVIES, *La scoperta del Nuovo Mondo. La divulgazione in Italia dell'impresa attraverso due testi del 1493*, Firenze, Olschki, 1992.
- M. GARCÍA AGUILAR, *La épica colonial en la literatura barroca italiana: estudio y edición crítica de «Il Mondo Nuovo» de Tommaso Stigliani*, Granada, Univ. de Granada, 2003.
- Il letterato tra miti e realtà del Nuovo Mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1994.
- Il Nuovo Mondo tra storia e invenzione: l'Italia e Napoli*, a c. di G. B. De Cesare, Roma, Bulzoni, 1990.
- Lingua y literatura en la época de los descubrimientos*, a c. di T. Berchem e H. Laitemberger, Valladolid, Junta de Castilla y León, 1992.
- Los límites del océano. Estudios filológicos de crónica y épica en el nuevo mundo*, a c. di G. Serés et all., Bellaterra, Univ. Autónoma de Barcelona, 2009.
- J. MAEHDER, *Alvise Giusti's Libretto «Motezuma» and the Conquest of México in 18th-Century Italian Opera Seria*, in Vivaldi, *«Motezuma» and the Opera Seria: Essays on a Newly Discovered Work and Its Background*, a c. di M. Talbot, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 63-80.

Roberto Gigliucci

- G. MANUPPELLA, *Camoniana Italica. Subsídios bibliográficos*, Coimbra, Fac. de Letras Univ. Coimbra, 1972.
- L. C. MASSINI, *Cristoforo Colombo e l'epica italiana dal '400 al '900*, Genova, S. A. d'Arte Poligrafica, 1939.
- Nuovi mondi*, a c. di C. Spila, Milano, Rizzoli, 2010.
- Nuovo Mondo. Gli Italiani 1492-1565*, a c. di P. Collo e P. L. Crovetto, Torino, Einaudi, 1991.
- Nuovo Mondo. Gli Spagnoli 1493-1609*, a c. di A. Albónico e G. Bellini, ivi 1992.
- C. STEINER, *Cristoforo Colombo e la poesia epica italiana*, Voghera, Gatti, 1891.
- T. TODOROV, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Torino, Einaudi, 1992.
- E. TOSTINI, *La scoperta dell'America nella poesia italiana dal XV al XVII secolo*, tesi di laurea, Sapienza Univ. di Roma, 1995-1996.
- S. ZATTI, *Nuove terre, nuova scienza, nuova poesia: la profezia epica delle scoperte*, in ID., *L'ombra del Tasso. Epica e romanzo nel Cinquecento*, Milano, Bruno Mondadori, 1996, pp. 146-207.

Roberto Gigliucci

RITA MARNOTO

## O poema de Camões entre Europa e Oceano

O poema épico da época moderna nasce na literatura portuguesa como oceânico logo a partir da sua gestação. Portugal é um dos países da Europa que mais precocemente afirma a sua nacionalidade, estabiliza a sua língua e define as suas fronteiras terrestres, que são ibéricas. A linha que o separa dos restantes reinos peninsulares é tão extensa quanto a que o une ao Oceano. Mas se a primeira é de resistência, a segunda é aberta e magnética. Na verdade, aquela atracção que a grande frente atlântica exercia sobre a pequena nação situada no extremo ocidental da Europa era ancestral. Nela se aloja o apelo à aventura e ao desconhecido, próprio das culturas celtas, que infiltra as tantas lendas medievais sobre ilhas afortunadas, o relato das navegações de São Brandão, bem conhecido de Dante, ou os ciclos de cavalaria medievais. Eduardo Lourenço, nos nossos dias, tradu-lo no conceito de mitologia da saudade<sup>1</sup>.

Estabilizados que estão os limites fronteiriços, o rei D. Dinis da dinastia borgonhesa, que foi o fundador da Universidade de Coimbra e é recordado por Dante na *Commedia*<sup>2</sup>, para reorganizar a frota portuguesa designa como almirante, por inícios do século XIV, Emanuele Pessagna, um nobre genovês que chegou a Portugal com um grupo de homens de mar experientes. Cerca de um século depois, passa-se à navegação oceânica. A expansão para África inicia-se em 1415 com a tomada de Ceuta, onde os infantes de Avis são armados cavaleiros. O ano de 1418 assinala a chegada oficial à ilha de Porto Santo e em 1434 é ultrapassado o cabo Bojador, ao que se se-

<sup>1</sup> *O labirinto da saudade* foi pela primeira vez editado em 1978 e saiu recentemente em tradução italiana, *Il labirinto della saudade. Il Portogallo come destino*, a c. di R. Vecchi – V. Russo, Reggio Emilia, Diabasis, 2013. Para uma perspectiva sociológica, B. S. SANTOS, *Portugal: tales of being and not being*, in «Portuguese Literary and Cultural Studies», 19-20 (2011), pp. 399-443. Para uma perspectiva histórica, F. BETHENCOURT, *Racisms. From the Cruzades to the Twentieth Century*, Princeton, Princeton University Press, 2014.

<sup>2</sup> «E quel di Portogallo e di Norvegia / li si conosceranno [...]» (Par. 19, 139-140). Trata-se de D. Dinis e de Acton VII, e os comentadores notam habitualmente a escassez da informação que Dante deteria acerca do monarca português.

guirá a dobragem do extremo sul do continente africano em 1487. Está aberto o caminho para a viagem de Vasco da Gama até Calecute, entre 1497 e 1498, e de Pedro Álvares Cabral até ao Brasil, mais propriamente Terra de Vera Cruz, em 1500. Em menos de um século, as rotas oceânicas portuguesas ligaram quatro continentes<sup>3</sup>.

Se esta esforçada empresa espantou toda a Europa, em Portugal despoletou vivos sentimentos de orgulho nacional. Ressaltam desde logo da pena daqueles cosmógrafos e homens de mar que têm perfeita consciência de deter um conhecimento pioneiro da prática oceânica, como Duarte Pacheco Pereira, autor do *Esmeraldo de situ orbis*, ou Pedro Nunes, o matemático que escreveu o *Tratado da esfera*. Concomitantemente, a premência de um poema épico dedicado às navegações vai sendo repetidamente enfatizada ao longo do século XVI por um grupo de poetas líricos que seguem o modelo petrarquista, de entre os quais se distinguem António Ferreira, Pero de Andrade Caminha e Diogo Bernardes<sup>4</sup>. As viagens oceânicas são pois o álveo donde brotam as grandes expectativas relativamente à exaltação épica.

No plano externo, Portugal encontra-se estrategicamente inserido no contexto europeu, graças à hábil política de relacionamento levada a cabo pelos seus soberanos. Estabelecem pactos com a potência susceptível de disputar as rotas oceânicas, a Espanha, associam-se a banqueiros italianos para sustentarem economicamente a empresa, e gerem com grande eficácia os contactos diplomáticos com a Santa Sé. A ocupação dos novos territórios requeria autorização papal, e os reis portugueses sabiam bem que a Cúria pontifícia era o grande palco da política europeia. A oração de obediência que Vasco Fernandes de Lucena proferiu perante Inocêncio VIII em 1485, à qual se seguiram as de outros embaixadores igualmente brilhantes, fascinou o papado e a Europa<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> No seio de uma vastíssima bibliografia, destaquem-se alguns trabalhos dedicados às relações entre Portugal e Itália no contexto das navegações: C. M. RADULET, *Os descobrimentos portugueses e a Itália*, prefácio de L. de Albuquerque, Lisboa, Vega, 1991; G. LANCIANI, *Sucessos e naufrágios das naus portuguesas*, trad. M. Simões, Lisboa, Caminho, [1997]; EAD., *Morfologie del viaggio. L'avventura marittima portoghese*, Milano, Edizioni Universitarie di Economia Diritto, 2006; L. STEGAGNO PICCHIO, *Mar aberto. Viagens dos portugueses*, Lisboa, Caminho, 1999. A hipótese de que os navegadores portugueses tivessem sido os primeiros a chegar à Austrália tem actualmente provas sólidas; ver mais recentemente, P. TRICKETT, *Beyond Capricorn. How Portuguese Adventurers Discovered and Mapped Australia and New Zealand 250 years before Captain Cook*, Adelaide, East St. Publications, 2007.

<sup>4</sup> Sobre o clima de ufanía vivido no Portugal quinhentista e o incentivo à épica, ver F. de FIGUEIREDO, *A épica portuguesa no século XVI*, Lisboa, Imprensa Nacional – Casa da Moeda, 1987 [ed. facsimilada com apresentação de A. S. Amora de estudos publicados a partir de 1931]; e H. CIDADE, *Luís de Camões. O épico*, Lisboa, Bertrand, 2001 [1.ª ed. 1950], duas monografias clássicas sobre *Os Lusíadas*.

<sup>5</sup> Pode-se ler em: *The Obedience of a King of Portugal*, translated, with commentary, by F. M. Rogers, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1958; ed. de conjunto, *Orações de obediência dos Reis de Portugal aos Sumos Pontífices*, org., intr. e notas bibliogr. M. de Albuquerque, trad. M. P. de Meneses, Lisboa, Inapa, 1988, 10 vols.; além do aparato destas

Os humanistas italianos não tardaram a compreender o portento da empresa oceânica. Poggio Braccioloni, Angelo Poliziano e Flavio Biondo foram três dos eruditos que, em sucessivos momentos, mostraram interesse em a imortalizar com a sua pena. Nenhum desses projectos acabou por ser concretizado, mas o primeiro poema épico novilatino que celebra a expansão portuguesa, *Arcitíngē*, dedicado à conquista de Arzila e Tânger, é obra do humanista italiano Cataldo Parisio Siculo, que chega a Portugal em 1485 ao serviço do rei D. João II de Avis<sup>6</sup>. A geografia do título dessa sua obra, *Arcitíngē*, amalgama dois topónimos: Arzila, uma praça ligeiramente a oeste das Colunas de Hércules, e Tânger, situada precisamente nesse estreito que contém o Mar Mediterrâneo. Estava lançado o rastilho para a celebração épica, desta feita registado no latim dos humanistas, e esse rastilho veio de Itália, por mão siciliana. Mas não era ainda a celebração oceânica.

Aliás, é também de Itália que provém aquele que talvez seja o primeiro poema em *ottava rima* num falar da *România* a celebrar, a partir de um conhecimento próximo, a expedição de Vasco da Gama e outros feitos da empresa oceânica portuguesa. Foi escrito no bairro florentino de S. Giovanni, em S. Marco, por um tranquilo notário, Matteo di Raimondo Fortini, em inícios do século XVI<sup>7</sup>. Trata-se de um livro sobre o universo dividido em 10 cantos, o penúltimo dos quais é dedicado às façanhas portuguesas e refere a viagem de Vasco da Gama até à Índia (9, 39 ss.). Nele se reflecte aquele vivo interesse com que também o círculo dos Medici ia acompanhando essas expedições.

Será necessário esperar pelo ano de 1572 para que seja dado ao prelo o primeiro poema épico português, *Os Lusíadas* de Luís de Vaz Camões. Não existem dados seguros acerca da cronologia da sua composição<sup>8</sup>, havendo também pouca informação certa acerca da biografia do seu autor<sup>9</sup>, que terá nascido por inícios da década de 1520

edições, ver também a edição de B. F. PEREIRA, *As orações de obediência de Aquiles Estação*, Lisboa, Instituto Nacional de Investigação Científica, 1991.

<sup>6</sup> Tem por termo *ante quem* a data de falecimento de D. João II, 1495. Cataldo Parisio Siculo é considerado o introdutor do Humanismo em Portugal, como o mostrou A. DA COSTA RAMALHO nos inúmeros trabalhos que dedicou ao assunto compilados em *Para a história do Humanismo em Portugal*, Lisboa, Junta Nacional de Investigação Científica, Fundação Calouste Gulbenkian, 1988-1994, 2 vols.; Lisboa, Imprensa Nacional - Casa da Moeda, 1998-2000, 2 vols.; Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2013.

<sup>7</sup> Ver L. FORMISANO, *Vespucci in ottava rima*, in «Rivista di Letteratura Italiana», 4 (1986), pp. 333-389; S.E. CARNEMOLLA, *Il "libro dell'universo" di ser Matteo di Raimondo Fortini, notaio fiorentino, e una versificazione inedita sulle imprese di D. Francisco e D. Lourenço de Almeida in Africa orientale e in Oriente*, in «Itineraria», 2 (2003), pp. 253-287.

<sup>8</sup> *Camões and the First Edition of The Lusíadas* (cd-rom, University of Massachusetts-Dartmouth, 2003) de K. D. JACKSON é o trabalho mais sistemático acerca das questões de crítica textual suscitadas por *Os Lusíadas*, nele sendo reproduzidos 29 exemplares da edição de 1572.

<sup>9</sup> As principais fontes primárias foram editadas por Juromenha em Luís de CAMÕES, *Obras*, Lisboa, Imprensa Nacional, 1860, vol. 1, pp. 165-175.

e falecido em 1580 ou no ano anterior, a 10 de Junho, dia nacional. Em 1553 partiu para o Oriente donde regressou em 1569. Apesar de pouco ou nada se saber acerca da sua educação, possuía uma cultura deveras surpreendente. Não deixa qualquer dúvida a esse propósito a obra de comentário à sua lírica que está a ser levada a cabo no âmbito das actividades do Centro Interuniversitário de Estudos Camonianos por uma equipa que se faz valer do saber de um grupo internacional de estudiosos e que muito importaria estender também à épica<sup>10</sup>.

*Os Lusíadas* são, na verdade, o primeiro grande poema épico oceânico<sup>11</sup>: contam a viagem de Vasco da Gama, que sai da Europa costeando a África, dá a «volta do mar»<sup>12</sup>, passando do Atlântico ao Índico, e continua até Calecute. No *Orlando Furioso*, Ariosto reserva uns poucos versos para uma menção às viagens dos portugueses. Astolfo sobrevoa a Índia, Malaca e Ceilão no XV canto, e quanto o paladino interroga Andrómaca acerca das embarcações que sulcam o Oceano Índico, ela profetiza-lhe, em termos vagos, as viagens dos novos Argonautas que hão-de «volteggjar l'África e seguire / tanto la costa de la negra gente, / che passino quel segno onde ritorno / fa il sole a noi, lasciando il Capricornio» (15, 21, 5-8). Por sua vez, a geografia e a temporalidade da *Gerusalemme Liberata* permanecerão confinadas ao espaço mediterrânico e à baixa Idade Média, com a memória das guerras de religião da I cruzada.

A este propósito, o confronto entre *Os Lusíadas* e a *Gerusalemme Liberata* é muito elucidativo, no que tem de excepcional e mesmo de atípico. O poema de Torquato Tasso foi editado nove anos depois do de Luís de Camões, e as letras italianas foram o modelo dominante que a literatura portuguesa seguiu, à semelhança da generalidade das literaturas do ocidente europeu, durante aquele arco cronológico secular que Amedeo Quondam coloca sob a alçada do Classicismo<sup>13</sup>. E, no entanto, ao ficar-se pelo Mar Mediterrâneo, Tasso oferece a Camões a primazia da atracção oceânica<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Com 2 vols. já editados (*Comentário a Camões. Sonetos*, coord. R. Marnoto, Lisboa, CIEC, Cotovia, 2012, 2 vols.) e outros em preparação.

<sup>11</sup> Juntamente com *La Araucana*, de Alonso de Ercilla, editada porém em três partes (1569, 1578 e 1589) e que muito deve ao *Orlando Furioso*, e com o *Sucesso do Segundo Cerco de Diu estando D. João de Mascarenhas por Capitão da Fortaleza*, de Jerónimo Corte Real, editado em 1574, mas cuja cronologia compositiva relativamente a *Os Lusíadas* não está documentada.

<sup>12</sup> Assim é chamado o bordo de viragem feito a ocidente do Atlântico Sul. A rota para oriente exigia um percurso de navegação oceânica dirigido para sudoeste, para depois ser dada a «volta do mar» em direcção sudeste, de modo a aproveitar os ventos e as correntes que favoreciam a superação da ponta sul de África. Na segunda viagem à Índia, comandada por Pedro Álvares Cabral, com essa manobra foi feita a primeira atracagem oficial no Brasil.

<sup>13</sup> *Rinascimento e Classicismo. Materiali per l'analisi del sistema culturale di Antico Regime*, Roma, Bulzoni, 1999.

<sup>14</sup> O apreço de Tasso por *Os Lusíadas* é testemunhado pelo soneto que dedica à obra de Camões e que foi pela primeira vez impresso em Portugal nas páginas iniciais da segunda edição das suas *Rimas* (Lisboa, por Pedro Crasbeeck, à custa de Estevão Lopes, 1598, s.fl.): «Vasco, le cui felici, ardite antenne / incontro al Sol, che ne riporta il giorno / spiegar le vele, e fer colà

É certo que, no XV canto, conduz os dois reis cristãos Carlo e Ubaldo pela Palestina, pelo Egipto e pelo Norte de África até às «isole Felici» (15, 35, 3, geralmente identificadas com as Canárias), para libertar Rinaldo dos encantos de Armida. A barca em que navegam é guiada pela Fortuna, a qual, por entre temores e lendas acerca dos povos bárbaros, profetiza os êxitos de Cristoforo Colombo na navegação oceânica (15, 26 ss.), designando-o pela perífrase «Un uom de la Liguria» (15, 31, 1). Já os geógrafos da Antiguidade conheciam as Canárias. Aliás, a descrição de Tasso tem uma fonte comum com a descrição da Europa no III canto de *Os Lusíadas*, o II livro do *De Partu Virginis*, que os dois poetas obviamente reusam em conjugação com outras fontes, mas num posicionamento diferenciado<sup>15</sup>. Trata-se, em ambos os casos, de um rasgo de erudição. Em Tasso, condiz com a atmosfera que envolve um poema em que o lastro literário das referências geográficas corrobora a elevação de tom de modo uniforme, ao longo de toda a obra. A alusão às viagens oceânicas tem incidência profética, considerando que a acção se situa ao tempo da fase final da I cruzada. Em Camões, serve de introdução ao relato que Vasco da Gama faz ao Rei de Melinde. O capitão conta a história de Portugal e depois a viagem desde a largada do Restelo, num movimento temporal de analepse característico do poema épico que ocupa o III, o IV e o V cantos. Trata-se, pois, de uma descrição celebrativa do continente europeu, e com ele do passado dos portugueses. *Os Lusíadas* desenvolvem-se numa outra direcção, que é projectiva e oceânica, como se dirá.

Se a sua matéria é o novo capítulo da história do conhecimento oceânico, há que saber quais são as suas referências em termos de género. Apesar de na segunda metade do século XVI a *Poética* de Aristóteles se encontrar substancialmente difundida, o poema é composto com grande liberdade. Efectivamente, o tecido cultural português quinhentista não sentiu necessidade de operar aquela passagem da retórica para a poética que marcou o discurso teórico italiano<sup>16</sup>. Atrás de si, Camões tinha, no âmbito da

ritorno, / ne egli par, che di cadere accenne, / non più di te per aspro mar sostenne / quel, che fece al Ciclope oltraggio, e scorno: / ne chi turbò l'Arpie nel suo soggiorno, / ne diè più bel subietto à colte penne. / Et hor quella del colto, e buon Luigi / tant'oltre stende il glorioso volo, / che i tuoi spalmati legni andarmen lunge. / Ond'à quelli, a cui s'alza il nostro polo, / e a chi ferma incontra i suoi vestigi, / per lui del corso tuo la fama aggiunge». Nota Lorenzo Geri no ensaio recolhido no presente volume que o episódio de Carlo e Ubaldo não foi mantido na *Gerusalemme Conquistata*, numa atitude que Tasso justifica, no *Giudicio sopra la Gerusalemme Riformata*, em função da sua intenção de reservar a matéria da navegação oceânica para um outro poema que tencionava elaborar, aliás em sintonia com quanto já em Fevereiro de 1576 escrevera em carta dirigida a Scipione Gonzaga.

<sup>15</sup> De entre as quais Marcantonio Cocci Sabellico e Johannes de Sacrobosco. Para Camões, ver S.T. DE PINHO, *A descrição camoniana da Europa e a cartografia ginocomórfica*, in EAD., *Decalógia camoniana*, Coimbra, Centro Interuniversitário de Estudos Camonianos, pp. 133-170.

<sup>16</sup> Tomo por referência H. GROSSER, *La sottigliezza del disputare. Teoria degli stili e teorie dei generi in età rinascimentale e del Tasso*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

produção épica, o filão espanhol, aliás escassíssimo, e o filão italiano, que aliado ao poema de cavalaria se estendia pelo menos a partir do *Orlando Furioso*. Poderia ter seguido esse rasto, mas infelizmente não foram ainda feitos estudos de fontes susceptíveis de o aclarar. Para além disso, a *Eneida* apresentava-se-lhe como exemplo pujante.

Depois da clássica sequência formada por proposição, invocação e dedicatória, a narração da viagem inicia-se *in medias res*. Não comporta ramificações narrativas secundárias e várias das suas cenas fazem-se devedoras da *Eneida*, como a súplica de Vénus a Júpiter, os Concílios dos deuses, o sonho de D. Manuel com os rios Ganges e Indo, etc. Da mesma feita, tal como em Homero e em Virgílio, a acção é acompanhada, num plano que lhe é sobreposto, pela actuação em paralelo dos deuses pagãos, ora adjuvantes, ora oponentes. Camões figura o destino da frota portuguesa, como se os deuses influenciassem a vida dos humanos, e em correlação com os conflitos que entre eles se vão gerando. Contudo, a esse plano um outro se acrescenta, ao qual cabe o efectivo papel determinante, que é o da intervenção divina.

Um desdobramento de planos assim concebido, no poema épico nacional do único país que seguiu à letra o *index* do Concílio de Trento, publicado pelo cardeal D. Henrique em 1564, não é desprovido de ousadia. É, porém, com suave e arguta condescendência que o primeiro censor da obra, Frei Bartolomeu Ferreira, recorda aos leitores que a intervenção dos deuses pagãos responde à retórica da *captatio*<sup>17</sup>, mostrando como Portugal é afinal um país de «brandos costumes».

A prática de oceano é a verdade histórica de *Os Lusíadas*, e também de um poeta, Camões, e de uma nação, o Portugal das viagens equóreas. São de perto seguidos os grandes relatos da empresa de Vasco da Gama e de outras expedições que começaram

<sup>17</sup> «Vi por mandado da sancta e geral inquisição estes dez Cantos dos Lusíadas de Luis de Camões, dos valerosos feitos em armas que os Portugueses fizeram em Asia, e Europa, e não achei nelles cousa algũa escandalosa, nem contraria à fee e bõs costumes, somente me pareceo que era necessario advertir os Lectores que o Author pera encarecer a difficuldade da navegaçam e entrada dos Portugueses na India, usa de hũa fição dos Deoses dos Gentios. E ainda que sancto Augustinho nas suas Retractações se retracte de ter chamado nos livros que compos de Ordine, aas Musas Deosas. Todavia como isto he Poesia e fingimento, e o Autor como poeta, não pretenda mais que ornar o estilo Poetico, não tivemos por inconveniente ir esta fábula dos Deoses na obra, conhecendo a per tal, e ficando sempre salva a verdade de nossa sancta fee, que todos os Deoses dos Gentios sam Demonios. E por isso me pareceo o Livro digno de se imprimir, e o Autor mostra nelle muito engenho, e muita erudição nas sciencias humanas» (*Os Lusíadas*, Lisboa, António Gonçalves, 1572). Existe uma compilação dos *Índices dos livros proibidos em Portugal no século XVI*, apresentação, estudo e reprodução fac-similada dos índices por A. M. de Sá, Lisboa, Instituto Nacional de Investigação Científica, 1983. Sobre a censura e a obra de Camões, ver B. SPAGGIARI, *La censure dans la transmission de l'oeuvre de Luís de Camões* [2000], in EAD., *Camões e o Outono do Renascimento*, Coimbra, Centro Interuniversitário de Estudos Camonianos, 2011, pp. 47-58.

a ser editados por meados do século<sup>18</sup>: o *Primeiro livro da história e descobrimento da Índia* de Fernão Lopes de Castanheda (1551), as *Décadas* de João de Barros (1552-) ou a *Crónica do felicíssimo rei D. Manuel* de Damião de Góis (1566). Para além disso, há a considerar outras narrativas que Camões poderia ter lido em manuscrito, mesmo da própria viagem de Vasco da Gama, e acerca das quais ainda muito haverá a apurar. Mas também conhecia as novas obras sobre flora, geografia e ciência náutica. Quanto à história de séculos mais recuados, há que considerar as crónicas medievais (Fernão Lopes, Duarte Galvão, Gomes Eanes de Zurara ou Rui de Pina).

A este propósito, já Cesare Segre notou que *Os Lusíadas* não são nem um romance de cavalaria, nem um poema épico, mas um disfarce épico daqueles relatos de viagem que são um dos produtos mais originais da literatura portuguesa do século XVI<sup>19</sup>. Na verdade, o poema não tem uma intriga vincada, agitada por batalhas e recontros, e o seu andamento é rectilíneo. A história contada coincide com a navegação oceânica por etapas e vai sendo animada por movimentos de recuo e avanço no tempo característicos da epopeia clássica. A narração inicia-se quando a frota portuguesa prossegue pelo Oceano Índico (I e II cantos). Nela se encaixa a grande analepse do III, do IV e do V cantos, respectivamente dedicados à história da I dinastia portuguesa (da Borgonha), da II dinastia (de Avis) e da viagem desde o Restelo até ao ponto do Índico onde a frota se encontra. O canto VI retoma o presente da viagem e conta o percurso até à Índia, o VII e o VIII a chegada, com uma analepse celebrativa e sucessivas peripécias, e no IX inicia-se o regresso com o episódio da Ilha de Vénus e a prolepse de feitos futuros no X e último canto. O modelo narrativo que enforma esses relatos de viagem, tal como foi delineado por Giulia Lanciani, mantém de facto muitas semelhanças com o andamento de *Os Lusíadas*, entre antecedentes, partida, tempestade, perigos, chegada e regresso<sup>20</sup>.

Matéria e itinerário narrativo hodepórico coincidem, e se a viagem é o elemento estruturante do poema, a marcar-lhe o andamento, a navegação é oceânica. Quer isto dizer que *Os Lusíadas* são um poema épico intrinsecamente vinculado à abertura oceânica: conduzem a literatura europeia pelas rotas do Atlântico e do Índico. Mais do que isso, por esta via, instituem uma prática de alteridade pristina, em termos épicos, que é sustida, em termos pragmáticos, por um pacto de verdade.

<sup>18</sup> O carácter tardio da edição dessas narrativas está relacionado com a política estatal de segredo. Ver J. CORTESÃO, *A política de sigilo nos descobrimentos*, Lisboa, Imprensa Nacional - Casa da Moeda, 1997 [1960]; L. de ALBUQUERQUE, *Dúvidas e certezas na história dos descobrimentos portugueses*, Lisboa, Vega, 1990; G. LANCIANI, *Politica del "segreto" e spionaggio commerciale*, in EAD., *Morfologie del viaggio*, cit., pp. 51-58.

<sup>19</sup> *Três questões sobre Os Lusíadas*, in M. L. MENEGHETTI - C. SEGRE - G. TAVANI, *Cinco ensaios circum-camonianos*, ed. R. Marnoto, Coimbra, Centro Interuniversitário de Estudos Camonianos, 2012, pp. 67-77 [trad. de Cesare Segre risponde a tre domande sul poema epico, in «Quaderni Portoghesi», 6, 1979, pp. 161-168].

<sup>20</sup> Ver *Morfologie del viaggio*, cit.; *Sucessos e naufrágios das naus portuguesas*, cit.

As descrições das viagens e dos novos continentes que ficam contidas no poema de Camões são de uma ordem absolutamente diferente das que o precederam, porquanto firmadas num contacto directo com a geografia do globo. O conhecimento erudito funde-se com a experiência pessoal do poeta que viveu muitos anos no Oriente e que se detém na explicação dos costumes das populações, na apresentação das rotas de navegação, dos fenómenos climatéricos, da flora e da fauna. Ao eurocentrismo até então da ordem do dia, contrapõe-se uma empresa de expansão imperial por outros continentes.

A tradição épica liga a viagem ao processo fundacional. Fora esse o fulcro do itinerário de Eneias desde Tróia até à Península Itálica para fundar Roma, ou do percurso mediterrânico, em direcção inversa, das hostes de Goffredo di Buglione até Jerusalém na *Liberata*. Contudo, o sentido dessas viagens, na sua diversidade, não é exactamente o mesmo da expedição de Vasco da Gama. São viagens dentro do Mediterrâneo. O herói de Virgílio navega pelo Mar para oeste no objectivo de fundar uma nova nação. Por sua vez, Goffredo navega para leste, penetrando no interior da bacia mediterrânica e nas profundezas de um tempo remoto que se fixa nos primórdios do espírito de cruzada. É aí que vai recuperar a pátria perdida.

Ora, o caso de *Os Lusíadas* é bastante diverso. A viagem oceânica pressupõe a fundação nacional, a partir da qual se inicia. A fundação é um facto histórico pretérito e como tal celebrado retrospectivamente no poema. Portugal define-se como nação em 1143, o que é orgulhosamente contado por Vasco da Gama ao Rei de Melinde na longa análepse do III e do IV cantos, e depois recordado por seu irmão Paulo da Gama no início do VII canto.

A marca oceânica do poema épico é a ocasião de uma nova fundação. Contém em si o passado histórico e a determinação de Afonso Henriques e dos seus sucessores, mas vai mais além: pelo Oceano. O poema da fundação é uma viagem de desvendamento e abertura equórea. Plasma o presente de uma nação que se refunde fora de si e fora da Europa por via oceânica. *Os Lusíadas* celebram quer o passado da fundação e da solidificação da nacionalidade, quer a realidade histórica contemporânea que detém um estatuto de verdade, quer um «futuro imperfectivo», para usar a expressão de Fernando Gil<sup>21</sup>: ou seja, oceânico.

É essa fenda imperfectiva que permite incorporar no poema da história de Portugal, da prática de mar e dos tráficos comerciais, também a relação de alteridade, nas suas implicações antropológicas, literárias ou ficcionais. Com ela flui alguma liberdade em relação ao cânone e a dose de fantasia que se insinua no relato. Talvez o seu mais deslumbrante rasgo seja o último episódio de *Os Lusíadas*, o da Ilha de Vénus,

<sup>21</sup> O “efeito-Lusíadas”, in F. GIL – H. MACEDO, *Viagens do olhar. Retrospecção, visão e profecia no Renascimento português*, Porto, Campo das Letras, 1998, pp. 13-76.

entre o IX e o X cantos. A apoteose dos nautas tem por prémio não riquezas materiais, mas uma ilha preparada pela deusa do amor, uma ilha de ficção com que deparam ao regressarem à pátria.

Camões gravara no início do poema a denegação da fantasia à maneira de Ariosto, em prol da verdade histórica que se propunha contar, numa estratégia de engrandecimento do valor das façanhas relatadas<sup>22</sup>. Num movimento de rotação dotado sublime fineza, esse pacto é implicitamente posto em causa. O episódio é uma apoteose assumida da ficção. A Ilha de Vénus é *pintada*<sup>23</sup> e as divindades que a povoam e que tinham vindo a animar a narração acabam por se assumir, elas próprias, como  *fingidas*<sup>24</sup>.

A maior parte das interpretações que têm vindo a ser dadas ao episódio ressentem-se da perplexidade causada pela associação sequencial entre um erotismo vital e harmonioso, a assunção da ficção e as sucessivas reflexões desenganadas que o poeta reserva para o final do poema. Afinal, o prémio dos ingentes feitos dos nautas é um não-prémio. No entender de quem escreve, a sua chave interpretativa reside na antífrase, o processo semântico-pragmático de inversão mediante o qual se explana uma ideia para dar a entender outra.

Os heróis que venceram intempéries e foram descobridores de um novo continente, são afinal descobertos por uma ilha flutuante. Mais do que isso, quem os descobre é uma mulher, Vénus, que guia pelos mares a dita ilha, povoada por belíssimas ninfas, o que implica questões de género entre feminino e masculino. A univocidade para a qual tende a épica, que é a da voz que exalta um herói superior e uma verdade histórica, é minada pelos divertidos contrastes que sugerem sentidos e intenções sibilinas. Na fluidez da ilha aloja-se aquele espaço de liberdade, anterior às prescrições aristotélicas, que desdobra a projecção oceânica em autonomia poética. Mas então, é todo o episódio a oferecer-se como «imperfectivo», pelo modo como se abre a uma alteridade efusiva e *in fieri*.

O seminário reunido em torno do tema *Epica e Oceano* iniciou-se com uma conferência em que Giulio Ferroni interpretou o episódio de Ulisses, no XXVI do *Inferno*,

<sup>22</sup> «Ouvi, que nam vereis com vãs façanhas, / fantasticas, fingidas, mentirosas, / louvar os vossos, como nas estranhas / Musas, de engrandecer se desejosas: / as verdadeiras vossas são tamanhas, / que excedem as sonhadas fabulosas: / que excedem Rodamôte, e o vão Rugeiro, / e Orlando, inda que fora verdadeiro» (1, 11).

<sup>23</sup> «Que as Nímphas do Oceano tam fermosas, / Thetis e a Ilha angelica pintada, / outra cousa nam he, que as deleitosas / honras, que a vida fazem sublimada: / aquellas preminencias gloriosas, / os triumphos, a fronte coroada / de Palma e Louro, a gloria e maravilha / estes sam deleites desta Ilha» (9, 89).

<sup>24</sup> «Aqui so verdadeiros gloriosos / divos estão, porque eu, Saturno e Iano / Iupiter, Iuno, somos fabulosos / fingidos de mortal e cego engano: / so pera fazer versos deleitosos / servimos, e se mais o trato humano / nos pode dar, he so que o nome nosso / nestas estrellas pos o engenho vosso» (10, 82).

Rita Marnoto

como antífrase da não-viagem. O primeiro poema oceânico pode de facto ser lido como superação da não-viagem de Ulisses. Mas entre a não-viagem de Dante e o não-prémio de Camões, ficam a ilha do *Triumphus Cupidinis* e o voo de Astolfo até à lua, a conferirem escala à grandeza oceânica.